

Signori, noi abbiamo creduto non di ubbidire al Governo, ma di portare un utile al paese. E non posso nascondervi, o signori, che i primi anni della Scuola superiore di Portici furono felicissimi. Era diretta la scuola dal prof. Cossa, gloria della scienza; indi dallo egregio professore Ceri, la di cui morte tutti rimpiansero. Ma il Governo, che vuol mettere le mani dappertutto, allora non aveva un'ingerenza speciale nella scuola superiore, la quale era amministrata da 4 membri eletti dal Consiglio provinciale e dal professore Direttore; l'andamento della scuola non poteva andare meglio. Da quel giorno del particolare intervento del Governo, o signori, io, che sono meridionale e credo un po' alla jettatura, vi dico che la scuola di Portici ha cominciato a decadere, non so per quale ragione. E una prova ve l'ha offerta oggi l'onorevole Niccolini che ne vorrebbe la distruzione. Il primo a dir male della scuola di Portici, sostiene l'onorevole proponente, è il professore che ne è attualmente direttore.

Io non voglio entrare nella coscienza di questo professore che dirige una scuola di cui va dicendo male. E mi si assicura pure che nel Consiglio superiore di agricoltura è stato lui, proprio lui, che ha proposto la soppressione dalla scuola di Portici da lui diretta, senza punto dire che cosa ha egli fatto per rialzarla. E pure so che è persona dottissima.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Il direttore di quella di Milano approvò le due soppressioni. Quello della Scuola di Portici, no.

Di San Donato. Io di Milano non so. Ma, onorevoli colleghi, io ho paura di me; non voglio dilungarmi in questa discussione, e pregherei l'onorevole ministro, pregherei la Commissione a non accettare la soppressione proposta. Rimandiamola, o signori, per maggiori studi, senza nulla pregiudicare, come acconciamente osservava l'onorevole ministro Boselli.

Io credo che sarà questa una deliberazione molto più patriottica e molto più unitaria ed anche eminentemente giusta e politica.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Io l'ho già detto tante volte.

Di San Donato. Sta bene, onorevole ministro, siamo di accordo senza nulla pregiudicare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Dirò poche parole, perchè la que-

stione ormai mi sembra esaurita. Ogni Ministero ha avuto in Italia la vanità di aprire scuole e diventare insegnante. Il Ministero della guerra ha voluto avere la famosa scuola di sanità militare, cui i Fiorentini, con molto spirito e con una lieve trasposizione, affibbiano il titolo di scuola d'*asinità militare*. Il Ministero dell'interno, non contento della scuola per le guardie di pubblica sicurezza, ha voluto istituire la scuola per i medici provinciali. Ed era impossibile che il Ministero d'agricoltura non volesse avere la sua piccola Università, ed ha perciò fondate ed incoraggiate le scuole superiori agrarie. Tutto ciò non è che una superfluità, e prova solo i cattivi concetti, con i quali si dirige l'amministrazione in Italia. È una idea sulla quale insisteva l'altro giorno: le scuole devono appartenere al ministero della pubblica istruzione, perchè soltanto il ministero della pubblica istruzione è il giudice competente del valore degli insegnanti, dell'utilità delle scuole, dei vantaggi dell'insegnamento che in esse si impartisce. Che cosa rappresentano in sostanza queste vostre scuole superiori d'agricoltura? Che ufficio hanno? L'ufficio di formare insegnanti. Ma le cattedre d'agraria sono istituite appunto per questo scopo nelle Università.

Le scuole superiori di agricoltura, così isolate come sono, non rappresentano tutt'al più che una semplice facoltà, staccata dall'ateneo. E l'esperienza fatta da molti anni, presso molte nazioni, specialmente in Francia, dimostra che l'insegnamento dato dalle Facoltà isolate rimane sempre inferiore e non raggiunge i buoni effetti dell'insegnamento che si impartisce negli atenei.

Va quindi data lode all'onorevole ministro, quando si propone di abolire le due scuole di Portici e di Milano; ma non merita altrettanta lode quando si sforza di istituire, sulle loro rovine, la scuola superiore di Perugia. La questione è semplice. I Perugini hanno i denari per fondare questa scuola? Ebbene, se la facciano senza il concorso dello Stato. Essi hanno una Università libera e possono anche avere una scuola agraria libera.

E finisca una buona volta il sistema che gli enti locali, le Provincie ed i Comuni, continuamente invocano la forza, l'autorità, i danari dello Stato per fondare e mantenere quegli istituti, che debbono vivere e mantenersi semplicemente per forza propria, per